

Un'indicazione unitaria per la sinistra e per tutte le forze democratiche laiche e cattoliche



Un momento della conferenza-stampa

Longo e Vecchietti illustrano il significato e il programma dell'accordo tra PCI e PSIUP

Ieri a Roma nella sede dell'Ordine dei giornalisti il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, e il compagno Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, hanno presentato una conferenza stampa nel corso della quale hanno illustrato l'accordo sottoscritto dai due partiti in vista delle elezioni politiche generali. Presentati da Augusto Livi che ha brevemente richiamato i punti essenziali del testo dell'accordo — da noi pubblicato domenica scorsa — Longo e Vecchietti hanno risposto alle domande dei giornalisti.

COCCHI «Agenzia Adista» — Nel documento si parla di uno schieramento che si fonda su una pluralità di uomini di tutti i colori che intendono aderirvi. In Italia esistono molti circoli e riviste della sinistra cattolica che si battono contro la nuova unità politica dei cattolici, ma anche contro ogni soluzione integrativa. Pensate che queste forze possano trovare un loro posto sulla piattaforma enunciata dal documento?

VECCHIETTI — Credo che il testo che è stato riassunto sia abbastanza chiaro in proposito, in quanto tra le altre cose fa un preciso riferimento a forze, movimenti, uomini cattolici che si oppongono all'attuale sistema e che siano disponibili per una nuova politica di unità a sinistra, per

invertire la tendenza dell'attuale sviluppo economico, il corso politico e la politica internazionale, del centro sinistra. L'esistenza di questi gruppi è un fatto ormai universalmente riconosciuto. Essi hanno una vivacità di idee e un impegno di dibattito estremamente interessanti soprattutto perché riflettono le scelte generali della Chiesa, cioè l'autonomia della Chiesa dalla politica dei singoli stati su un piano mondiale, e rivendicano un impegno politico soprattutto in quanto cittadini piuttosto che come cattolici.

Che cosa significa questo? Significa che l'Unione delega delle responsabilità politiche alle gerarchie ecclesiastiche e una liberazione di forze disponibili per lotte più vaste, e fino ad oggi non c'era stata. Questo fatto l'abbiamo visto in dibattiti non solo all'interno dei circoli culturali e politici ma anche in seno alle ACLI, e questo è stato uno dei temi di Valombrosa che ci ha particolarmente interessato.

Non so se alla vigilia della campagna elettorale ci sarà il tradizionale appello dei vescovi italiani o un richiamo delle massime gerarchie laiche ed ecclesiastiche alla obbedienza nel voto. Dubito che questo appello e questo richiamo alla obbedienza del voto possano avere il risultato probabile che ebbero in altri momenti. Quel fermento costituiscono un grosso problema che si è aperto nel mondo cattolico, una tensione che noi abbiamo raccolto nel nostro appello come indicazione per l'allargamento dello schieramento delle forze di sinistra.

DC e di cui non si può negare l'esistenza.

Quindi il problema non è del 51 per cento che i candidati nelle liste che si ispirano a queste posizioni potrebbero raccogliere; noi consideriamo che in questa situazione, in questo momento, il problema decisivo che non può avere un mutamento radicale di politica e un mutamento radicale degli orientamenti delle varie forze politiche è un colpo dato alla DC; la DC occorre che essa sconfitta, che escano sconfitte le forze del centro sinistra. Ecco come vediamo noi una via dialettica in seno agli stessi partiti della maggioranza, come vediamo la possibilità di nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, tra quelle che sono già all'opposizione e quelle che esprimono fermenti di sinistra all'interno degli stessi partiti di governo.

VECCHIETTI — Il compagno Longo ha spiegato che questo documento non ha un valore esclusivamente e neppure prevalentemente elettorale. Certo è un accordo per le candidature al Senato, e si auspica il massimo successo possibile e il massimo dei suffragi a questo schieramento. Ma il documento, in modo particolare, quello di una indicazione di una politica che inserendosi nelle condizioni attive del paese, metta in movimento una situazione nuova delle masse, sposti i rapporti di forza. C'è un riferimento alle condizioni dei cattolici; tale questione noi la consideriamo molto importante non perché sia un fatto nuovo, infatti da lunghi anni molti cattolici aderivano ai partiti laici e addirittura di sinistra; la larga massa degli elettori del Partito comunista è costituita da cattolici più o meno professanti. Oltre a questo fatto che è ormai tradizionale nella storia italiana c'è anche un fenomeno nuovo che da addio a supporre che si aggiungano nel mondo cattolico e in Italia, e questo può non avere ripercussioni nel mondo politico italiano e quindi, direttamente o indirettamente, nella DC. Questo partito, nel suo ultimo congresso ha ribadito il centro sinistra garantendolo con una maggioranza di centro destra, lasciando esclusi ed esclusi tutti i problemi che gravitano sulla DC e per la condizione economico-sociale del paese per la politica internazionale.

Lo stesso vale per tutte quelle forze che sono entrate in crisi a seguito della politica di centro sinistra, che non rimaste ingabbiate in qualche modo dalla politica di centro sinistra; forze che noi tendiamo a liberare da questa soggezione, tendiamo a rendere attive nei confronti di una politica che ormai le ha profondamente disilluse. C'è un larghissimo settore di forze potenziali nel paese da rendere politicamente aperte, e questo accordo vuole essere il punto di partenza di questa forza di liberazione del paese per inserirsi in una crisi generale che il paese attraversa e che universalmente è riconosciuta; per dare uno sbocco positivo di sinistra, come è detto nel nostro documento. Quindi il problema non è di creare una forza di voti. Il problema è di creare, attraverso le elezioni politiche, un profondo mutamento nei rapporti di forza, di sbloccare la situazione esistente.

particolare alla DC e anche allo stesso PSU — seggi che il sistema elettorale vigente per il Senato toglierebbe alla sinistra e attribuirebbe alle destre. I membri siciliani del Comitato centrale hanno tutti quanti votato per l'accordo (come allora hanno difeso la DC), perché non hanno visto, in questo, nessun contrasto. Quegli stessi uomini che allora hanno rischiato di non essere eletti presentandosi nella lista del PSIUP adesso hanno approvato questo accordo comune, politico, tra noi e i comunisti per le candidature del Senato anche per la Sicilia.

SETLIK (C.T.K.) — L'On. Longo ha parlato della possibilità di un nuovo orientamento nello schieramento politico in Italia. Forse uno dei punti chiave in cui questo nuovo orientamento potrebbe esprimersi, potrebbe essere il rapporto fra la maggioranza e l'opposizione. L'on. Moro ha parlato di un «rapporto corretto» tra la maggioranza e l'opposizione. A questa definizione di «rapporto corretto» si possono dare diverse interpretazioni. Vorrei sapere dai due rappresentanti del partito operaio della sinistra se questo «rapporto corretto» è accettabile per i loro partiti, e in che senso, come dovrebbe esplicarsi tale «rapporto corretto» tra la maggioranza e l'opposizione.

LONGO — Quando parliamo di nuovi orientamenti, di nuovi indirizzi politici, noi non intendiamo rapporti corretti fra maggioranza e opposizione che presuppongono che noi restiamo sempre alla opposizione. Noi vogliamo avere una funzione dirigente nella politica italiana (l'abbiamo già ora, anche se siamo all'opposizione). Quando diciamo «funzione dirigente» intendiamo che venga riconosciuta questa funzione a quelle che noi consideriamo le esigenze della Nazione. Naturalmente su quella politica, su quello che noi riteniamo che determini la nostra azione e la nostra posizione politica. Noi intendiamo per «nuovi orientamenti» un radicale mutamento della politica che è prevista fino ad oggi in Italia. Evidentemente se queste dichiarazioni di Moro sui «corretti rapporti» venissero veramente rispettate, questo dei «corretti rapporti» è un dato che per noi ha un valore, e noi riteniamo un valore autocritico in quanto esso riconosce, almeno implicitamente, che fino ad oggi i rapporti fra DC e opposizione non sono stati corretti; e questi rapporti diverranno corretti ben vengano; e noi il saluteremo. Ma non è questo il problema; il problema è di un rovesciamento di orientamenti politici sul piano economico, sul piano della politica internazionale, sul piano della democrazia, e in questo caso, noi riteniamo che i rapporti corretti fra maggioranza e minoranza.

nel rapporto fra Stato e popolo, fra Stato e governo con i vari settori).

VECCHIETTI — L'on. Moro quando parlava di rapporti corretti con l'opposizione, faceva un semplice riferimento a un modo particolare al partito comunista. Certo, se guardiamo al passato, questa indicazione dell'on. Moro può avere un suo valore; ma se per rapporti corretti intendiamo rapporti di partiti a livello parlamentare, una concezione tale della democrazia è comprensibile per un partito come la DC ma è assolutamente insufficiente per noi. L'on. Moro avrebbe dovuto parlarci di rapporti corretti fra potere dello Stato e Paese nel suo insieme. Allora, il problema si allarga e si complica, in considerazione di tutte le responsabilità burrascose, addirittura scandalistiche di cui questa mattina abbiamo avuto una eco. Quando non si tratta di buone maniere — che sono apprezzabili — fra partiti e il Parlamento rivitalizzato nell'ambito delle sue competenze, per noi i rapporti corretti significano intervento del governo a favore delle classi lavoratrici contro le prepotenze, contro l'albergo della fabbrica, contro lo sfruttamento. E qui vorrei ricordare uno dei tanti slogan di Nenni quando ha detto che lo Stato italiano ha forze forti e deboli e deboli e forti.

La correttezza ha un significato se s'intende come inversione di questa tendenza storica dello Stato italiano di cui la DC è grande responsabile. E con essa i partiti di centro sinistra che collaborano e quindi il PSU, non possono esprimere il giudizio dallo esterno quando poi si è nel governo e si partecipa alle responsabilità senza scendere e senza fare tutti gli sforzi per cambiare le cose quando si è nel governo e si vuol rimanere nel governo stesso. Questo è un discorso che noi riteniamo che sia una partecipazione del nostro partito a una formazione di governo. Anche nel passato abbiamo dimostrato che il punto decisivo non è questo; il punto decisivo che determina i nostri orientamenti è una politica che risponde a quelle che noi consideriamo le esigenze della Nazione. Naturalmente su quella politica, su quello che noi riteniamo che determini la nostra azione e la nostra posizione politica. Noi intendiamo per «nuovi orientamenti» un radicale mutamento della politica che è prevista fino ad oggi in Italia. Evidentemente se queste dichiarazioni di Moro sui «corretti rapporti» venissero veramente rispettate, questo dei «corretti rapporti» è un dato che per noi ha un valore, e noi riteniamo un valore autocritico in quanto esso riconosce, almeno implicitamente, che fino ad oggi i rapporti fra DC e opposizione non sono stati corretti; e questi rapporti diverranno corretti ben vengano; e noi il saluteremo. Ma non è questo il problema; il problema è di un rovesciamento di orientamenti politici sul piano economico, sul piano della politica internazionale, sul piano della democrazia, e in questo caso, noi riteniamo che i rapporti corretti fra maggioranza e minoranza.

Il problema essenziale è quello del mutamento dell'orientamento politico. L'orientamento che fino ad oggi è stato imposto dalla DC ai suoi alleati, al centro sinistra (e, prima, dalla DC agli alleati dei governi di centro) è stata ed è una politica subordinata, al servizio della terminologia odierna e degli interessi dei grandi monopoli che noi consideriamo nostri, contrari agli interessi della Nazione e in particolare a quelli delle grandi masse lavoratrici. Per nuovi orientamenti noi intendiamo quei che abbiano alla loro base gli interessi vitali della Nazione i quali si identificano in gran parte con gli interessi dei grandi masse lavoratrici intendendo per masse lavoratrici non soltanto quelle degli operai, dei contadini, dei lavoratori del braccio e della mente, ma anche di molti strati intermedi di cittadini, che da questa politica dei grandi monopoli, fatta propria difesa e appoggiata dalla DC e dal centro sinistra, sono stati colpiti. Tutto ciò dimostra che questa politica di centro sinistra e dei governi che anche precedentemente erano diretti dalla DC ha offerto ed offerta interessi molto vasti, mentre che ci collegano con gli interessi nazionali non solo perché abbracciano la grande maggioranza della popolazione ma perché riguardano la possibilità di un progresso economico sociale civile e culturale di tutta la Nazione. Il mutamento deve avvenire nel campo della politica economica, del rispetto e dello sviluppo della democrazia (quin-

«Pace e libertà per il Vietnam - Libertà per la Grecia»

Per le strade di Palermo grande giornata di lotta

Domani centinaia di flaconi di sangue per il popolo vietnamita - Il picchettaggio popolare dinanzi all'Ucciardone, dove sono rinchiusi alcuni militanti democratici - La manifestazione unitaria e il lungo corteo



PALERMO — La manifestazione dei giovani davanti al carcere dell'Ucciardone.

(Telefoto)

Dalla nostra redazione
 PALERMO, 20. Centinaia di flaconi di sangue donato dai suoi figli migliori al martoriato popolo vietnamita; un carcere — il tetto carcere dell'Ucciardone dove sono rinchiusi da sette mesi il segretario regionale della FGCI Padrut, e da cinque giorni i due operai metalmeccanici Nino Reza e Gaetano Greco — cinto d'assedio dai picchetti proletari e studenteschi; una marcia che, solenne e impetuosa, si è snodata per le strade mentre più martellante si faceva la frenesia natalizia; una lunga veglia vissuta da mille e mille in una atmosfera di intensa passione civile.

Così Palermo democratica ha vissuto oggi, dall'alba a notte fonda, la sua grande giornata di lotta unitaria contro l'aggressione USA al Vietnam, per fermare la mano ai fascisti greci, per reclamare la liberazione delle vittime di una violentissima offensiva antipopolare che qui è stata scatenata nel vano tentativo di soffocare la battaglia per la pace e per l'affermazione dei diritti operai.

Promossa e sostenuta attivamente da un larghissimo schieramento (comunisti e cattolici, repubblicani e socialisti — PSU tra cui alcuni assessori del governo regionale, PSIUP, MSA —, personalità indipendenti e artisti, organizzazioni universitarie e sindacali di classe), Palermo per la pace si è articolata ininterrottamente per 15 ore lungo un arco di iniziative di grande valore politico e ideale che hanno galvanizzato l'intera città condizionandone a tratti anche la vita.

Il via l'hanno dato i giovani e gli operai (cui poi si sono aggiunti, e via via sostituiti nei turni, deputati e artisti,

dirigenti sindacali ed esuli greci, animatori del movimento popolare, professionisti, capi partigiani e persino bimbi, quelli del Comitato dei ragazzi contro la guerra — appena sorta a Partinico) che nelle prime ore del mattino hanno cominciato lo assedio all'Ucciardone sotto lo sguardo di un esercito di sgomentati poliziotti.

Dal carcere, le squadre di picchettaggio, e chiunque altro lo volesse, muovevano verso un altro avamposto di Palermo per la pace: il centro trasfusione dove la CRI aveva predisposto tutto per la raccolta del sangue da donare ai vietnamiti. Nelle prime quattro ore già 76 permlitanti avevano dato il proprio sangue: nella lista — aperta da una giovane studentessa universitaria — è segnato anche il nome del presidente regionale della CRI, Vittorio Lo Bianco, dirigente del PSU, oltre a quel-

lo del capogruppo regionale del PSIUP Corallo e del segretario della Federazione comunista di Palermo La Torre. Il bilancio della prima giornata di raccolta sfiora le 200 donazioni: una cifra inaspettata, altissima, che ha lasciato increduli i sanitari di Villa Sofia che mai avevano visto tanta ressa nei locali del centro.

Per tutta la giornata è andata avanti così, malgrado il vento e il freddo prima, e poi anche malgrado la pioggia, a volte dirota. Man mano che le ore passavano la folla si infittiva davanti all'Ucciardone, e il via vai con il centro trasfusione si faceva più intenso.

Quando dal carcere, alle 18.30, si è mosso il corteo, erano in molte centinaia a comporlo sfidando l'indecenza del tempo, e la colonna si è andata tanto rapidamente ingrossando che quando, un'ora dopo, sotto il tendone del tea-

tro mobile dei figli d'arte Zapala, è cominciata la lunga veglia, era ormai impossibile contarsi, riconosciuti.

Ma ad unir tutti era la grand forza delle cose: le parole di Bruno Caruso, il pittore; di Pantalone e di Dolci, gli scrittori; di Tusa, l'archeologo; di Pompeo Calajanni e di Giobatta Careri, i partigiani; gli inediti canti popolari vietnamiti presentati dall'etnologo e poeta Antonino Uccello; i rapporti sulla Grecia del catalico Riccardo, sul caso Padrut del comunista Rielu, sulla condizione nella fabbrica della cooperazione, sul Vietnam del socialista del PSU Colletta; i recitali offerti, con commovimento spontaneo, da tutti i gruppi teatrali d'avanguardia (e son ben quattro) che operano a Palermo.

E' notte: la veglia continua, al canto dei grandi inni popolari.

Giorgio Frasca Polara

RAGUZZINO «Gazzetta del la domenica» — Ammesso che nelle elezioni prossime il vostro raggruppamento abbia un margine del 51 per cento vorrei chiedere agli On. Longo e Vecchietti come essi intendono concretizzare la nuova direzione politica nel Paese.

LONGO — Non è questo il problema. Non è che noi pensiamo alla possibilità di un radicale mutamento dell'indirizzo politico e di schieramenti politici solo se si ottiene il 51 per cento dei voti. Il problema è della possibilità di un radicale mutamento nell'orientamento della politica nazionale. Per realizzare questo radicale mutamento è necessario anche un diverso schieramento delle forze politiche e sociali capace di dare attuazione a questa politica. Ma noi pensiamo che un colpo dato alle forze elettorali della DC, alle forze elettorali del centro sinistra, può avere ripercussioni nella stessa DC, sulle forze di sinistra che esistono nella

DC e di cui non si può negare l'esistenza.

Quindi il problema non è del 51 per cento che i candidati nelle liste che si ispirano a queste posizioni potrebbero raccogliere; noi consideriamo che in questa situazione, in questo momento, il problema decisivo che non può avere un mutamento radicale di politica e un mutamento radicale degli orientamenti delle varie forze politiche è un colpo dato alla DC; la DC occorre che essa sconfitta, che escano sconfitte le forze del centro sinistra. Ecco come vediamo noi una via dialettica in seno agli stessi partiti della maggioranza, come vediamo la possibilità di nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, tra quelle che sono già all'opposizione e quelle che esprimono fermenti di sinistra all'interno degli stessi partiti di governo.

VECCHIETTI — Il compagno Longo ha spiegato che questo documento non ha un valore esclusivamente e neppure prevalentemente elettorale. Certo è un accordo per le candidature al Senato, e si auspica il massimo successo possibile e il massimo dei suffragi a questo schieramento. Ma il documento, in modo particolare, quello di una indicazione di una politica che inserendosi nelle condizioni attive del paese, metta in movimento una situazione nuova delle masse, sposti i rapporti di forza. C'è un riferimento alle condizioni dei cattolici; tale questione noi la consideriamo molto importante non perché sia un fatto nuovo, infatti da lunghi anni molti cattolici aderivano ai partiti laici e addirittura di sinistra; la larga massa degli elettori del Partito comunista è costituita da cattolici più o meno professanti. Oltre a questo fatto che è ormai tradizionale nella storia italiana c'è anche un fenomeno nuovo che da addio a supporre che si aggiungano nel mondo cattolico e in Italia, e questo può non avere ripercussioni nel mondo politico italiano e quindi, direttamente o indirettamente, nella DC. Questo partito, nel suo ultimo congresso ha ribadito il centro sinistra garantendolo con una maggioranza di centro destra, lasciando esclusi ed esclusi tutti i problemi che gravitano sulla DC e per la condizione economico-sociale del paese per la politica internazionale.

Lo stesso vale per tutte quelle forze che sono entrate in crisi a seguito della politica di centro sinistra, che non rimaste ingabbiate in qualche modo dalla politica di centro sinistra; forze che noi tendiamo a liberare da questa soggezione, tendiamo a rendere attive nei confronti di una politica che ormai le ha profondamente disilluse. C'è un larghissimo settore di forze potenziali nel paese da rendere politicamente aperte, e questo accordo vuole essere il punto di partenza di questa forza di liberazione del paese per inserirsi in una crisi generale che il paese attraversa e che universalmente è riconosciuta; per dare uno sbocco positivo di sinistra, come è detto nel nostro documento. Quindi il problema non è di creare una forza di voti. Il problema è di creare, attraverso le elezioni politiche, un profondo mutamento nei rapporti di forza, di sbloccare la situazione esistente.

LUCINI «Il Tempo» — Per le elezioni siciliane, ci fu un'offerta del PCI per liste comuni che non fu accolta dal PSIUP. Quali sono i cambiamenti intervenuti da allora che hanno indotto il PSIUP a mutare politica?

VECCHIETTI — Non è che ci siano dei mutamenti riguardanti la linea politica del nostro partito. Per quanto riguarda la Sicilia ci fu una indicazione d'accordo e noi rispettiamo quella indicazione. Partecipammo però con le nostre liste alla campagna elettorale siciliana perché quella era una campagna elettorale per il rinnovo della Assemblée regionale, che, come tutti sanno, non ha un sistema elettorale che preveda un accordo col PCI avrebbe significato assenza visibile del nostro partito che, essendo relativamente giovane, aveva necessariamente impescibile nella campagna elettorale siciliana, di far sentire la sua presenza e la sua voce dato che nelle elezioni politiche erano solo la politica regionale, ma che investivano il Paese. Soprattutto se teniamo presente la grave situazione internazionale che si era già creata.

Noi siamo molto poco accoppiabili d'elettoralismo e quindi noi non abbiamo fatto questo accordo a fini elettorali ma a fini strettamente prevalenti politici, che hanno un valore politico cioè tendente a sottrarre all'avversario di classe — agli schieramenti della destra, in modo

Prime adesioni all'appello di Parri

All'appello di Ferruccio Parri per una lotta unitaria della sinistra sono giunte da varie città d'Italia le prime adesioni in persona da Milano: dr. S. C. Vincelli, Direttore dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza.

Da Mantova: prof. Giorgio Veneri, presidente del Circolo «Astroroberto»; Ida Renzoni, consigliere Comunale, già componente del direttivo provinciale del PSI.

Da Roma: Alberto Scandone, già componente della Segreteria Nazionale della Federazione Giovanile Socialista.

Da Trapani: il Dr. Franco Del Franco, consigliere provinciale, già segretario della Federazione Provinciale del PSI; Pietro Gioia già segretario della Sezione PSI di Castellammare del Golfo.

Vito Stallone, già componente del direttivo provinciale della Federazione.

Da Torino: Rosalia Bellino, già componente del direttivo Provinciale Federazione PSI, già Vice Sindaco di Irea, consigliere comunale.

Da Modena: Prof. Alfredo Magno, assessore comunale, socialista indipendente e membro del direttivo provinciale del PSI.